

Mondo dell'università tra vittime e carnefici



SOTTO
Gilda Policastro
pagine 279
euro 19,00
Fandango

TOMMASO OTTONIERI

IL MONDO UNIVERSITARIO, IL PRECARIATO CHE STANZIA NELLE CAVE LE ANTICAMERE I LABIRINTI INANI DELLE SUE PLANIMETRIE TOTALIZZANTI, avviluppato nell'attesa d'un accesso che di minuto in minuto vede regredire verso uno sfondo di gerarchie burocrazie baronie idiosincrasie, e oscillante ogni cosa in una coreografia confusa ineluttabile, tutta falsi movimenti, a perpetuare l'assillo del suo nulla. È questo lo scenario, l'asfittico sostrato su cui Gilda Policastro tesse le convulse geo-

metrie della sua seconda narrativa; se per lei è possibile tematizzarlo, quel mondo, fissarlo in letteratura, è per la inafferrabilità (anche a se stesso) di cui è capace, la disponibilità, persino, a farsi specchio o proiezione della realtà italiana odierna, con i suoi riti oscuri di affiliazione e sottomissione, di cooptazione e spartizione, che si celebrano fin nelle pieghe dei corpi: nell'eternarsi di quel nesso (sesso & potere) che il ventennio da cui stentiamo ad uscire, ha istituzionalizzato nel modo più pervasivo e per verso, facendone occulta legge di mercato nell'era della precarietà universale.

Tra le maglie di questa rete s'imbrigliano e intrecciano i destini di Alba e Camilla, le due protagoniste: scanditi l'uno dell'altro, nel ticchettio implacato d'una orologeria che, straniandola (dissolvendola), sembra aver incorporato la temporalità dell'odierno sin dalla ritmica base, binaria, inconcludibile, del serial. Affilata e astratta, lucida e allucinatoria, la macchina del narrare segue lo schiacciarsi e disperdersi del loro «romanzo di formazione», l'atarassico loop d'una educazione sentimentale sgranata d'occhi, senza possibilità d'epilogo; e che per loro, sospese sempre tra depres-

sività abissali e forme estranianti d'estasi, si converte in attraversamento cata-batico di quanto, realtà e suo spettro de-forme, oggi concentrazioneariamente popoli-amo, avanzando come nel fondo d'un lago ghiacciato.

Triangolando su quei due destini, esponendosi in essi come in autofiction, su ambedue proiettando di sé ombre e fantasmi e mai la letteralità del caso suo proprio, l'autrice in essi si disidentifica, di fatto. Lascia che siano loro, i suoi alias, a giocare la partita della messa a nudo del suo cuore. Quel cuore aperto (auto)traffitto della magnifica copertina: il tempio altero ove, nel cedevole opporsi a tutto ciò, si celebra un ultimo, narcis-sico, e pur morale rito, quello dell'offerta della ritrazione.

LIBRI



IL GIOCO DI RIPPER
Isabel Allende
traduzione di Elena Liverani
pagine 464
euro 19
Feltrinelli

Un thriller dai tratti noir per Isabel Allende che intreccia le personalità di madre e figlia. Indiana, donna libera e guaritrice in una clinica olistica, guarda alla vita con ottimismo, seppure restia a rifarsi una vita sentimentale dopo la separazione. La figlia Amanda, invece, predilige il lato oscuro delle cose. Si appassiona a «Ripper», gioco online ispirato a Jack lo Squartatore, ma quando nella realtà alcuni omicidi sembrano collegati tra loro, Amanda trema...



IL SOLE DELL'AVVENIRE
Valerio Evangelisti
pagine euro
Mondadori

Evangelisti alle prese con un affresco primi Novecento ambientato in Emilia Romagna, dove la trasformazione agricola della regione, la bonifica di territori malsani va di pari passo con l'affermarsi del movimento cooperativo e di quello socialista. Uno scenario visto attraverso gli occhi dei protagonisti di quel capitolo di storia, dall'ex garibaldino Attilio a Canzio, il ribelle, a Rosa, vittima predestinata dello sfruttamento.



LA BELLA STANZA È VUOTA
Edmund White
Tr. di F. Viola
pagine 272
euro 18
Playground

Seconda tappa dell'autobiografia in quattro romanzi di Edmund White, «La bella stanza è vuota» è la cronaca della giovinezza dell'autore, approdato a New York dal Midwest. È il percorso di un'iniziazione alla propria identità sessuale ma anche il tempo della passione per l'arte e la cultura nell'America vitalissima degli anni Sessanta. Un periodo fertile di cambiamenti che culminerà con la rivolta di Stonewall, primo step del movimento di liberazione omosessuale.



«Women» di Erica Brancasi

La terza vita delle anziane e bellissime signore

Il viaggio di un gruppo di amiche in una Roma contraddittoria
Tra il mistero della morte, quello dei graffiti e un impulso costante alla cittadinanza attiva

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

John Le Carré, parlando del suo romanzo sui delitti delle multinazionali del farmaco, *Il giardiniere tenace*, usava la parola tedesca *alterszorn* per spiegarne la nascita: *alterszorn*, la rabbia dei vecchi. C'è una *alterszorn* filtrata con giocosità, amore per la vita e freschezza alla fonte di questo singolare e incantevole libro di Elena Gianini Belotti. Dalla parte delle ottantenni... Prendete un pugno di signore sugli ottant'anni, appunto, che si trovano a vivere i paradossi di oggi: qualcuna ha ancora la madre, vengono bombardate dalla pubblicità di apparecchi per l'udito ma assediata anche dalla colonizzazione sonora dello spazio, musica e pubblicità, in bar, trattorie, sale d'aspetto, soffrono il progressivo calo di memoria ma si chiedono cosa sarebbe degno di essere ricordato, nella gragnuola di informazioni che le insegue. Sono un pugno di signore amiche da un bel pezzo, che, seppure hanno mariti e figli, si incontrano col gusto dell'individualità che si confronta. A loro, in corso d'opera, aggiungete un altro paio di donne di età e di carattere. Poi scatenatele a riflettere su questioni grandi circondate da tabù e reticenze e scorazzare nella capitale, dai Parioli dove si incontrano per una cena al ristorante o un aperitivo, alle periferie più remote e i più desolati non luoghi. Mandatele a ficcare il naso dove nes-

no si affaccia.

Valeria Ferrari, per quarant'anni alla Biblioteca Nazionale, è l'io narrante. *Onda lunga* si inserisce nel filone dell'«autofiction», genere che, grazie all'intreccio all'infinito modulabile tra realtà e invenzione, produce molti bei libri (pensiamo a Pascale, a Nori, ma anche alla stessa Belotti che in questo stile già nel 1999 aveva scritto *Apri le porte all'alba*). Le amiche sono Silvia, Simonetta e Camilla. Cui si aggiungeranno Giuliana e Giuditta. Il primo nodo che il testo affronta è la cremazione: è morta una signora di 102 anni e le figlie si impegnano per organizzare una cerimonia che abbia un senso. Se volontà materna era essere dispersa nelle acque del Tevere, dove farlo? Di ponte in ponte un viaggio tra i lucchetti di Ponte Milvio e le scritte dei writers, riflettendo intanto su tutto quello che diceva il catechismo a proposito della resurrezione dei corpi. Alla fine, in una scena che la delicatezza di un haiku, si finisce in barca nella riserva naturale di Nazzano, tra garzette che sfiorano a pelo l'acqua, col barcaiolo che «ritto in piedi, serissimo, col berretto in mano» officia il rito. Poi c'è la discussione sul testamento biologico ed eccole tutte e quattro nella remota Cinecittà, nel mai troppo lodato democraticissimo decimo Municipio, l'unico attrezzato per raccogliervi. Giuliana trascina Valeria in un campo rom, dove cercano di capire l'enigma antropologico delle bambine che vanno sposate a tredici anni e a venti hanno sei figli, e delle loro madri che, al contrario, se restano incinte sono marchiate perché oltre una certa età fare l'amore è sconveniente; ma dove apprezzano, anche, l'educazione alla solidarietà che viene impartita ai piccoli. E poi la ragazzina di cui Valeria rinviene una pagina di diario, sotto un casonetto, dove l'adolescente svela di sentirsi l'ultima degli ultimi perché non ha seno, di desiderare di farselo al silicone, e di essere pronta a suicidarsi. E siccome l'adolescenza è un'età serissima, ci prova davvero. Salvo...

Il bouquet di questo libro è fatto di molti aromi: c'è quel tipo di poetica che Thomas Hardy chiamava «del fulmine a ciel sereno»; qui può essere, bonario, lo scambio di due trench uguali al ristorante; e qui si applica in uno scenario generoso di imprevisti, a metà tra il luogo concluso, la Roma dove si passeggia a piedi, e la vastità ignota della metropoli; c'è una città che parla - marinettiana - attraverso i suoi muri, «BUDDHA 4 EVER», «LA PAZIENZA È FINITA, SO' RAZZISTA FELICE»; e ci sono la giocosità e l'etica con cui questa «Valeria» va. Nella città che ci vuole indifferenti, ottantenne, armata dei sandali comodi, a volte stanca morta, col fiato corto, va, vede, s'interessa, s'inventa una sua magnifica cittadinanza attiva.



ONDA LUNGA
Elena Gianini Belotti
pagine 265
euro 15,50
notte tempo

Il caso Gallo e il giallo d'Avola

PAOLO DI PAOLO

«IL CASO GALLO AVEVA REGALATO A TANTI - AI DISOCCUPATI, nati stanchi, scioperati e fannulloni, ai vecchi in pensione che avendo esaurito i ricordi aspettavano nuovi argomenti di chiacchiera, alle donne che passavano i pomeriggi sedute sui marciapiedi, ai membri dei circoli di paese - un buon motivo su cui interrogarsi seriamente o ridere a bocche aperte o sdottorare con i sopraccigli levati». Il caso Gallo è al centro dell'ultimo romanzo di Paolo Di Stefano, *Giallo d'Avola* (Sellerio, pp. 340, euro 14): un piccolo caso editoriale, se si tiene conto che da aprile è alla settima edizione e ha conquistato i premi Viareggio e Comisso. Come in *La catastrofe* (2011), su Marcinelle, Di Stefano muove dalla cronaca: in questo caso, la scomparsa - ad Avola, nel 1954 - di un uomo qualunque, Paolo Gallo. Una mattina scompare e non se ne hanno più notizie; qualche traccia di sangue rinvia a un possibile omicidio: i primi indiziati sono il fratello di Paolo, Salvatore, e suo figlio Sebastiano. Tra le famiglie i rapporti erano tesi e burrascosi, e tanto basta a chi investiga sul caso a puntare il dito su due innocenti. Un errore giudiziario, dunque, con tinte pirandelliane: il «morto senza cadavere» è come un «fu Mattia Pascal» terra terra e tutt'altro che in crisi d'identità. Il fondale è una Sicilia arcaica, povera e anche un po' inquietante - nascosta dietro lo scintillio incipiente del Boom economico italiano.

Di Stefano, nato proprio ad Avola, recupera una vicenda marginale della cronaca nera persa nel tempo, con lo spirito con cui l'avrebbe fatto Truman Capote. Per riscattarla dall'oblio, certo, ma soprattutto per dimostrare come la letteratura possa controbalanciare l'asetticità della cronaca e delle sentenze dei tribunali. Come, cioè, essa affondi nella complessità e ne restituisca i dettagli: le pagine di *Giallo d'Avola* ne sono piene, dettagli ritrovati, dettagli immaginati, dettagli veri e dettagli verosimili. «Macerie, rocce, grotte, fossi e balze, le pale storte dei fichidindia, in fondo la striscia larga del mare era solcata da un paio di navi»: tutto torna incredibilmente vivo per via di romanzo. D'altra parte, sembra dirci Di Stefano, la letteratura è sempre anche un'inchiesta: più complicata di quelle dei tribunali, più ambiziosa, a volte più giusta, più umana.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRcode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti